

**Brasile**  
Presto  
Collor sarà  
allontanato

SAN PAOLO. L'allontanamento dal potere del presidente Fernando Collor de Mello sembra sempre più probabile. Nonostante la falsa impressione di tranquillità che Collor continua a dare, osservatori e commentatori sono d'accordo nel ritenere che fra non molto Collor se ne andrà. Il presidente, sotto accusa per la sua responsabilità in una gigantesca rete di corruzione creata dal suo ex collaboratore Paulo Cesar Farias, potrebbe essere indotto a dimettersi, oppure esposto a una richiesta di «messa in stato d'accusa». Altra alternativa, può essere denunciato e rischiare un processo penale davanti al Supremo tribunale federale. Dopo l'approvazione del rapporto parlamentare che accusa di corruzione Farias e Collor, si prevede che all'inizio della settimana prossima eminenti personaggi dell'Ordine degli avvocati, appoggiati dalla Associazione della stampa, dalla Conferenza episcopale presenteranno alla Camera la richiesta di destituzione del presidente. L'orientamento politico è di trattare il caso con la massima urgenza possibile, per risolvere alla fine di settembre. Secondo alcuni calcoli esiste già, fra i 503 deputati, la maggioranza dei due terzi necessaria per accettare la richiesta di «impeachment».

A quel punto, in attesa che il senato decida sul merito della richiesta di destituzione per corruzione, Collor dovrà essere sospeso dalla carica per un massimo di 180 giorni. Contro Collor si sono pronunciati 12 governatori di stato. Gli stati sono 26, ma i dodici già contrari a Collor rappresentano oltre l'80 per cento del prodotto nazionale lordo. Si assicura che esiste un accordo di massima fra i partiti per permettere una normale transizione del potere e l'ascesa al governo del vice presidente Itamar Franco. Insomma, il Brasile si prepara a un passaggio da un regime presidenziale a un regime nei fatti parlamentare.

Si dimette il leader liberaldemocratico Shin Kanemaru, l'uomo politico più influente del Giappone. Ottenne finanziamenti illegali per 5 miliardi

Imminenti nuove incriminazioni eccellenti nell'inchiesta sullo scandalo «Sagawa». Emergono legami tra potere e malavita

# Tangenti miliardarie a Tokyo

Shin Kanemaru, vicepresidente del Partito liberaldemocratico, l'uomo politico più influente del Giappone, ammette di avere ricevuto finanziamenti illeciti pari a 5 miliardi di lire per la campagna elettorale del 1990. E si dimette. Sono 200 i politici (compreso qualche esponente dell'opposizione) coinvolti nello scandalo «Sagawa». Collegamenti tra potere politico-economico e criminalità organizzata.

GABRIEL BERTINETTO

La grande esplosione prevista dai giornali giapponesi sin dallo scorso febbraio, quando la santa barbara giudiziaria «Sagawa Kyubin» aveva cominciato ad emettere i primi botoli, si è fragorosamente materializzata ieri mattina. Shin Kanemaru, vicepresidente del Partito liberaldemocratico (Pld), l'uomo politico più potente del paese, più influente ancora dello stesso primo ministro, ha dovuto piegarsi all'evidenza delle accuse sui finanziamenti illegali ricevuti dalla Sagawa, ed ha annunciato le proprie dimissioni.

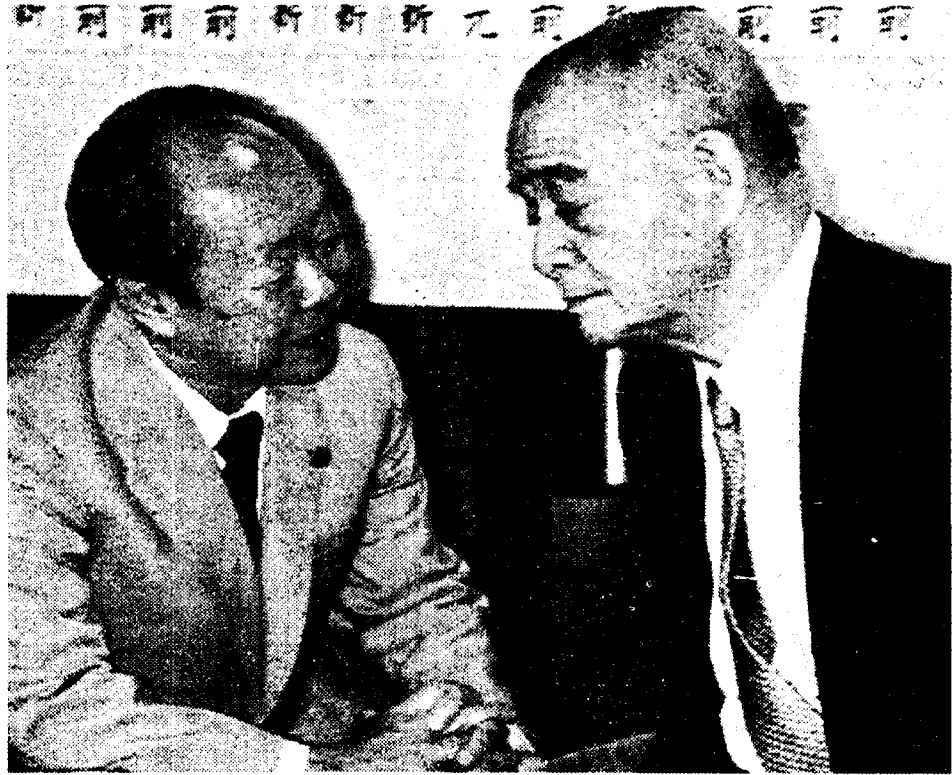
Kanemaru abbandona il vertice del partito che dal dopoguerra domina la vita politica nazionale, e rinuncia alla guida della corrente più forte all'interno del medesimo. Insomma precipita in un giorno dagli alti alle polveri. Nella caduta inoltre rischia di trascinarsi dietro il governo, che è una sua creatura, il prodotto di accordi tra le varie fazioni liberaldemocratiche e di accuratissimi dosaggi nella distribuzione degli incarichi, artefice e garante dei quali è proprio lui, Kanemaru. La poltrona del primo ministro Kiichi Miyazawa non ha mai traballato tanto.

Kanemaru ha ammesso di avere ricevuto una somma pari a circa 5 miliardi di lire per la

campagna elettorale del 1990. Il denaro gli fu elargito dalla società di trasporti Sagawa, con la quale Kanemaru, la sua corrente, il suo partito (ma anche esponenti di alcune forze d'opposizione) intrattenevano relazioni d'affari tanto strette quanto illecite.

La vicenda su cui indaga la magistratura nipponica è piuttosto complicata. Riassumendo, risulta che la Sagawa negli anni ottanta abbia alimentato con un esborso di almeno 5000 miliardi di lire le speculazioni immobiliari di aziende legate ad uno dei grandi sindacati del crimine, lo «Inagawa-kai». Dopo un periodo di favolosi guadagni, nel finire del decennio subentrò un colossale crack, e la Sagawa si trovò creditrice di somme enormi, ma del tutto inesigibili, sia perché i debitori avevano fatto fallimento, sia perché i prestiti erano legati ad operazioni di assai dubbia legalità.

Ecco allora Kanemaru intervenire in soccorso della ditta che già in passato lo aveva generosamente foraggiato. Il leader liberaldemocratico convinse la banca Sanwa a correre in aiuto della Sagawa rimpolpano le casse vuote. Dalle quali lo stesso Kanemaru pescherà a piene mani per procurarsi i fondi necessari alla propagan-



Shin Kanemaru, a destra, ha rassegnato le dimissioni da vice presidente del Partito liberaldemocratico giapponese in seguito ad uno scandalo, accanto il primo ministro Kiichi Miyazawa

da elettorale del 1990. Sinora non si contestano a Kanemaru ed alla maggior parte dei politici ed imprenditori coinvolti, reati di corruzione, concussione, peculato. Le imputazioni riguardano violazioni delle norme sul finanziamento dei partiti, e varie irregolarità di natura contabile ed amministrativa. Ma si ritiene che solo una parte del marcio sia venuta a galla. Suscita allarme nel-

l'opinione pubblica soprattutto l'emergere di torbidi legami tra potere e malavita. Si sospetta che quei rapporti non siano occasionali ed indiretti, ma abbiano radici solide, tanto profonde da esporre parte del mondo politico ai ricatti dei mafiosi locali, o «yakuza».

È proprio l'intreccio tra potere politico, imprenditorialità, alta finanza e criminalità organizzata a conferire alla vicenda

Sagawa una dimensione molto più drammatica rispetto a scandali precedenti, come il famoso caso Recruit che costrinse alle dimissioni l'allora primo ministro Noboru Takeshita (genitore di Kanemaru) e spianò la strada alla breve parentesi moralizzatrice di Kaifu. Fonti di stampa già preannunciano una imminente raffica di incriminazioni a carico di dieci pezzi grossi del Pld, ai quali

l'ex-presidente della «Sagawa Kyubin», Hiroyasu Watanabe, avrebbe versato circa 20 miliardi di lire. Voci insistenti tirano in ballo lo stesso Ichiro Ozawa, nipote di Takeshita, e candidato alla guida del governo nel 1993.

I politici coinvolti, tra cui molti parlamentari, sarebbero circa duecento. Già alcuni deputati e senatori, compresi tre esponenti socialisti, sono stati costretti alle dimissioni.

Ondata di scioperi in tutto il paese  
Gli operai chiedono paghe più alte

## Polonia, occupato lo stabilimento della Cinquecento

VARSAVIA. Fabbriche metalmeccaniche, cantieri, miniere: una ondata di scioperi sta scuotendo la Polonia. Migliaia di lavoratori, guidati da diverse organizzazioni sindacali e spesso rappresentati da autonomi comitati di lotta, stanno da settimane incrociando le braccia per sostenere richieste di aumenti salariali in alcuni casi anche molto consistenti. I ministri del governo centrale e lo stesso presidente della Repubblica Lech Walesa sono in prima persona impegnati in un'opera di mediazione, che finora non ha però dato i risultati sperati.

La vertenza più dura è in corso nello stabilimento automobilistico Fsm di Tychy, nella Polonia meridionale, dove è in produzione il modello della «Cinquecento» Fiat. Gli scioperi durano da cinque settimane e coinvolgono da duemila a tremila e cinquecento operai, secondo le diverse valutazioni della direzione aziendale e dei sindacati, sui settemila che compongono l'intera maestranza. Ieri si è giunti al punto culminante del conflitto. I dirigenti della fabbrica hanno comunicato che se per le otto di questa mattina le agitazioni non fossero state sospese tutti i lavoratori coinvolti nello sciopero sarebbero stati licenziati. Il comitato di lotta non ha però per ora mostrato segni di cedimento. I lavoratori hanno occupato il palazzo dell'amministrazione. L'obiettivo, dicono, resta quello della piena accettazione di tutte le rivendicazioni, a cominciare naturalmente da quelle salariali. Il ministro delle privatizzazioni, Janusz Lewandowski, sta cercando di evitare che il conflitto giunga ad una estrema radicalizzazione. In gioco non sono solo i conti attuali dell'azienda ma il suo stesso futuro. Proprio nei

giorni scorsi è giunta a Varsavia una delegazione della Fiat che dovrebbe verificare con gli esperti del ministero delle finanze gli ultimi aspetti tecnici dell'accordo per la creazione di una società italo-polacca in joint venture. In questa società sarebbero inglobate tutte le attività automobilistiche della Fsm.

Le proteste sindacali non risparmano in questi giorni neppure gli stabilimenti storici, dove è nato e si è sviluppato il potere di Solidarnosc, il cantiere navale di Danzica, del quale è stato per anni leader carismatico l'elettricista Lech Walesa, è stato teatro di uno sciopero della fame terminato proprio in questi giorni. Il presidente tornerà personalmente oggi tra i suoi vecchi compagni per informarsi direttamente delle ragioni della protesta. La fabbrica di trattori Ursus, altra roccaforte della resistenza sindacale negli anni bui dell'ultimo regime comunista, è anch'essa coinvolta in un duro scontro. Il ministro dell'industria ha intavolato a Varsavia lunghi negoziati con i sindacati ma non è riuscito ad avere ragione della vertenza. Il presidente del comitato di sciopero dello stabilimento, Zygmunt Wrzodak, ha affermato al termine dell'ultimo incontro che gli scioperi continueranno finché non verrà soddisfatta la richiesta di aumenti salariali che arrivano per alcune categorie fino a 2,8 milioni di zloty lordi (circa 230.000 lire).

Anche le miniere sono in fermento. Il ministro dell'industria si è incontrato con i sindacati del settore carbonifero ma solo due organizzazioni hanno accettato di firmare il protocollo di intesa da lui proposto, altre tre hanno dichiarato di voler mantenere lo stato di agitazione.

Idaho, da 18 mesi barricato in casa: una guerra costata già 2 morti

## Duecento agenti contro il veterano Randy Ha venduto un fucile troppo corto

Mezzo centimetro in meno. È cominciato così il braccio di ferro tra Randy Weaver, veterano del Vietnam e neonazista, e la legge degli Stati Uniti, che lo persegue perché ha venduto un fucile più corto del dovuto. Da 18 mesi l'uomo si è asserragliato nella sua capanna. Venerdì scorso, in una sparatoria, è morto uno dei 200 agenti che circondano la casa e Samuel Weaver, 13 anni. La gente del villaggio: «Randy ha ragione».

NAPOLI (Idaho). Un bagliore vicino alla finestra lascia intravedere per un attimo la canna del fucile. Qualcuno è sempre di vedetta, mentre fuori il cerchio si stringe. Asserragliati dentro la capanna - due bambine armate, i genitori con una bimba in fasce, un amico -, hanno giurato di andare fino in fondo. Gli agenti dell'Fbi in ascolto con potenti dispositivi elettronici hanno sentito tutto. «Se ti arrendi ti uccido con le mie mani», ha detto chiaramente la donna, Vichy Weaver. Una resa, a questo punto, avrebbe solo il segno del lutto, per quel figlio tredicenne finito nella sparatoria che venerdì scorso ha fatto scendere il velo della tragedia in una storia che fino ad allora aveva avuto semmai i colori della farsa. Meglio piuttosto morire tutti insieme. «Non ci prenderete mai vivi», gridano ai duecento uomini armati che li aspettano fuori, protetti dai mezzi corazzati.

Un passo indietro, mentre l'assedio si stringe intorno alla stamberga senza luce né telefono e le pale degli elicotteri fendono il silenzio dei boschi di Napoli, un villaggio di 130 anime nell'Idaho. Il braccio di ferro della famiglia Weaver con la legge degli Stati Uniti è cominciato 18 mesi fa. Randy Weaver, ex berretto verde in Vietnam, è accusato di aver venduto ad un vicino un fucile a canna mozzo più corto di mezzo centimetro, rispetto a quanto stabilito dalle leggi federali.

qualcosa di sé per quello Stato che ora fa conti da ragioniere. È piuttosto che scendere a patto decide di barricarsi in casa, con la moglie, i quattro figli ed un amico, dopo aver fatto una bella scorta di cibo e munizioni.

Diciotto mesi di trattative e minacce, mentre il numero degli uomini fa fuori si va via gonfiando. Non c'è più solo lo sceriffo ad intimargli di non fare stupidaggini e venire fuori a mani in alto, «è meglio per te, lascia perdere». Tentativi inutili. Randy Weaver, simpaticante del movimento neonazista «Nazione ariana» oltre che veterano del Vietnam, non è il tipo che lascia perdere. E per un anno e mezzo resta asserragliato nella capanna, senza farsi convincere dalla gente là fuori.

Fino a venerdì scorso, quando in un momento di tregua, Randy esce a parlamentare con sei agenti. Il negoziato si trasforma imprevedibilmente in una sparatoria sanguinosa: un poliziotto resta fulminato da un proiettile, accanto a Samuel, figlio di Randy e Vichy, appena tredicenne.

Ora la posta è più alta, per i signori della legge e per gli Weaver. E non solo per loro. Arginati dai posti di blocco che disegnano un cerchio a tre chilometri dalla capanna circondata dalle foreste, gli abitanti di Napoli hanno fatto capire chiaramente che se bisogna schierarsi, loro non staranno dalla parte degli agenti. «Assassini di bambini», stridono, urlano ai poliziotti appostati in assetto da guerra, neanche dovessero catturare dei criminali. Perché gli Weaver, per la gente di Napoli, sono persone perbene. Chi ha sbagliato è lo Stato che ha trasformato una sciocchezza in un assedio, ucciden-

do persino un ragazzino innocente.

«Randy Weaver è un patriota, non un criminale - ha detto chiaro e tondo Chuck Sandelin, un predicatore battista che da vent'anni vive nella zona - Rivendica il suo diritto di essere lasciato in pace: il governo non può mettere il naso dappertutto». La politica non c'entra, dicono i vicini, concordati nell'affermare che quel Randy è un bravo ragazzo. Le simpatie per i neonazisti sono un'altra cosa, non hanno nulla a che vedere con questa storia.

Napoli su questo punto ha le idee molto chiare. Il vero problema è l'invadenza delle autorità statali, che hanno la pretesa di pontificare su tutto e soppesano con il bilancino ogni più piccola questione. Altrimenti questa faccenda avrebbe preso un'altra piega.

Per tutti questi mesi, i vicini hanno forzato l'assedio che

stringe gli Weaver per rifornirli di cibo e fargli sapere che il villaggio sta dalla loro. Ora il cordone annodato da Fbi, tiratori scelti e poliziotti statali, si è fatto più stretto, nessuno riesce a farlo. Tre giorni fa gli agenti hanno arrestato un gruppetto di skinheads, che in nome della comunanza di idee tentavano di portare armi alla famiglia.

A parte il tardivo tentativo delle teste rasate di appropriarsi della protesta dell'ex berretto verde, la solidarietà con gli Weaver non ha però un colore politico definito. «Sono orgogliosa di Randy - dice Carolyn Trochmann, una vicina degli Weaver - Spero proprio che non si arrenda». È il pensiero della gente di Napoli, che non potendo fare di più, da giorni ricopre di insulti gli agenti ai posti di blocco, prendendo a calci le vetture della polizia.

Randy Weaver è il loro eroe. Gli agenti lo sanno e sperano di venire fuori senza dover ricorrere ai fucili. Ma l'Fbi ha respinto l'offerta del leggendario colonnello James «Bo» Griz, il più decorato berretto verde del Vietnam, che si era fatto avanti per tentare una trattativa. D'altra parte anche il mitico «Bo» aveva pubblicamente invitato l'ex commissione a resistere.

La sua gente è con lui. Anche per questo Randy non può e non vuole cedere. E non cede nemmeno la sua famiglia, che imbraccia il fucile e si dà i tumi alla finestra, mentre gli altri si fanno coraggio leggendo la bibbia ad alta voce. Rachele e Sara, le due bambine, hanno giurato di morire insieme al loro papà. Le hanno sentite gli agenti dell'Fbi, in ascolto con i loro sofisticati strumenti. Si potevano distinguere le voci delle due ragazzine e il pianto della piccola in fasce.



Tre feriti nella guerra delle patate a Madrid

Tre persone sono rimaste ferite durante una manifestazione organizzata da 300 coltivatori che hanno scaricato 21 tonnellate di patate davanti al ministero dell'agricoltura di Madrid per protestare contro l'abbassamento del prezzo degli ortaggi. Jose Luis Gonzalez, coordinatore del Coag, il sindacato degli agricoltori, ha accusato il governo di sfruttare le importazioni alimentari per abbassare i prezzi e controllare l'inflazione.

PAROLE

# e numeri.

**Ansa. Numeri che diventano parole.**

**Più di 750.000 parole trasmesse al giorno, in 5 lingue. Oltre 1.000.000 di notizie, 50.000 fotografie e 24.000 telefoto in un anno. 22 sedi in Italia, 90 uffici nel mondo. Oltre 500 giornalisti e 700 corrispondenti e collaboratori. Più di 100 tra fotografi in servizio e fotoreporter freelance.**

agenzia  
**ANSA**  
Cultura dell'informazione.